

L'INDIPENDENTE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA

Ufficio di Redazione ed Amministrazione

Via Cerro n° 59

GERENTE AMMINISTRATORE: GIACOMO SPADAFORA

Anno II. Lunedì 10 Marzo 1884. Num. 57.

DIRETTORE PROPRIETARIO: TOTÒ NICOSIA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semest.	Trim.	Mese
Citta e domicilio	\$ 10.00	5.50	3.00	1.50
Franco nella Repubblica	\$ 12.00	7.50	3.50	1.75
Numero separato \$ 0.10, arretrato il doppio.				

REDATTORI: ANTONIO PISANI E ALFONSO TAGLE

L'INDIPENDENTE

MONTEVIDEO, 10 MARZO 1884

A GIUSEPPE MAZZINI

Profugo dell'Italia schiava
Amando operando soffrendo per tutti
Interrogando il passato e divinando l'avvenire
Schiudesti a una stirpe diseredata
L'arcano e la legge de' suoi destini

Per te Roma risorse
Sulle grandi orme degli avi
A novissimi uffici

Per la tua fede
L'idea solitaria de' precursori
divenne atto di popolo che si ridesta alla storia

Volesti o l'Italia fu

E all'antica madre
lasciavi esempio e lume alle grandi cose
l'eterna forma della tua mente
devota al culto del vero e del bene
e le pregasti morendo
generazioni degne della nobiltà del suo nome

AURELIO SAFFI.

Dopo morto

Moriva nascosto in Pisa, egli, il più grande degli italiani, nascondendo il nome glorioso, per appiccicarsene un falso d'inglese.

Eppure ci aveva dato una Patria, assai differente da quella che aveva sognato.

La monarchia, che non è l'Italia, intese di perseguitarlo fino all'ultimo momento, e gli onori stessi—gli onori, dopo la morte, furono una menzogna da livrea, un insulto ferreo al vero.

È storia quella che narriamo.

Messina, la città delle barricate, tre volte lo elesse suo rappresentante alla Camera dei deputati.

La triplicata elezione, sublime sentenza di popolo, lo salvò dal castigo; perché a tale estremo era condotto il privilegio.

I cosiddetti rappresentanti della Nazione non vollero convalidare la sua elezione: forse, perché la sua presenza poteva essere un rimprovero per i fiacchi.

E dopo morto?

La Camera, che non lo aveva ammesso nel suo seno, votava il lutto nazionale.

Mentirono, mentirono grande menzogna in quel giorno, perché l'Italia è terra che *distruge l'uomo per coronar la polce*.

Sia commento del passato, la barriera dell'avvenire!

Nicosia Totò.

Dio e Popolo

Il secolo XIX ha ricevuto una impronta particolare di uomini illustri, a seconda dello scrittore e della tesi svolta.

L'han chiamato il secolo di Verdi, il secolo di Rossini, il secolo della S. Alleanza, il secolo di Napoleone, il secolo di Victor Hugo, ma nessuno finoggi lo disse il secolo di Mazzini, e ne hanno avuta ragione.

Lui non improntò un secolo, sebbene una Era; ed essa non s'imprimerà dal nome del Grande, ma dal lembo che le sue labbra consacrarono, dopo averlo stillato il cuore e la mente.

Dio e Popolo sono parole che si stereotiparono nella umanità, dando col tempo i loro frutti.

Oggi però le moderne scuole, figlie di nuovo progresso, vorrebbero abolita la metà del lembo, restando solo il Popolo, che Mazzini elevò per inchinarlo a Dio; e questo, questo genio del nostro secolo seguit in questa parte le orme di quei grandi uomini, suoi precursori, che furono Mosè e Gesù, i quali prima capirono che dovevasi colpire la immaginazione dei popoli per aprirsi in mezzo ad essi la via onde condurli alla meta che avevano nelle loro voglie sognata.

Quando Luigi XIV disse *L'état c'est moi*, il suo detto fu accolto come un atto di dispotismo perché veniva da un re, che agognava all'imperio assoluto dei suoi sudditi; ma in quel motto v'era il primo passo alla emancipazione di essi, perché distruggeva i tirannelli intermediari.

Giuseppe Mazzini non fu mistico quando disse Dio e Popolo, esso con quel motto minò i troni; ed aprì la breccia di Porta Pia.

Egli dava la mano al popolo emancipandolo da ogni autorità aristocratica e teocratica, sommettendolo ad una autorità ipotetica, che più tardi la ragione avrebbe distrutta.

Gli Dei, sen vanno disse l'illustre democratico Giovanni Bovio, sta bene: ma nella storia resterà indelebile il Dio e Popolo di Giuseppe Mazzini per i prodigi che operò.

Alfonso Tagle.

Sulla Tomba

Non spargiamo né fiori, né lagrime, ma solenne giuriamo un voto di compiere il programma ch'egli proclamò per quarant'anni continui colla fede di un apostolo, coll'entusiasmo di un martire, coll'eloquenza di un tribuno.

Sulla tomba di Lui, veniamo a rinvigorire le nostre speranze ed il nostro coraggio, ad apprendere il segreto dei virili sentimenti e degli eroici atti.

E quella tomba interrogata risponde:

Il genio è potenza sacra. Se tra esso e l'America ponete l'Oceano, lo valicherà con tre caravelle; Se tra esso e gli astri ponete l'infinità delle distanze e l'oscurità della notte, le misurerà coi numeri di Keplero. Molte erano le distanze tra me e il Vaticano, eppure nel 1870 s'entrò in Roma. Ora tra me e l'ultimo mio disegno v'è questa pietra che mi copre... potrai spezzarla!

Antonio Pisani

Effemeridi storiche

10 Marzo 1872

Dissero che in Pisa morì un uomo che si chiamava Giuseppe Mazzini. È una menzogna! Egli vive immortale nella Storia. Non era un uomo; è un'idea.

Italia

I confini

I confini orientali d'Italia erano segnati fin da quando Dante scriveva.

A Pola presso del Carnaro
Ch'Italia chiude e i suoi termini bagna.
Inf. IX. 113.
MAZZINI.

L'avvenire d'Italia

L'avvenire d'Italia e la moralità non ebbero parte nelle nostre alleanze. Invocammo, sorgendo, dicendolo almeno, per la libertà, l'aiuto d'un regnante tiranno; sorgendo, dicendolo almeno, per l'unità della nazione, l'aiuto di chi la vietava col possesso iniquamente ottenuto e serbato di Roma e ci richiedeva d'uno smembramento di terre nostre che gli fu senza indugio concesso: ci collegammo colla Prussia contro l'Austria: ci collegammo pochi anni dopo colla Francia imperiale contro la Prussia e l'unificazione Germanica; se le precipiti distanze francesi e il nostro accennare, agitando, a fatti—altri ha recentemente scoperto—una potente agitazione della Sinistra—no lo impedivano: ci collegheremo domani—e i gazettieri di parte monarchica, impauriti dal trovarsi senza padrone cominciano a preparare il terreno—nuovamente coll'Austria. La nostra Diplomazia ha detto ai Greci, unita coi difensori del Turco: «non rivendicate le vostre terre» ha promesso, richiesta, all'Inghilterra: di non muover piede nella guerra senza avvertirla: ha corteggiato insistente il proscrittore della Polonia. La Storia dovrà indicare i primi dodici anni dell'Italia risorta, nella sua «vita infernale, con un segno di negazione».

MAZZINI.

Missione nostra

E alla doppia missione che diciamo prefissa all'Italia accennano le necessità primo del nostro risorgere, che non poté iniziarsi se non intimando guerra al Papato custode della vecchia «autorità» illimitata e all'Impero d'Austria, negazione, potente oltre ogni altra in Europa della «nazionalità»; né poter compirsi se non procedendo innanzi e fino alle ultime conseguenze su quella via. Ciò che per altri può essere semplicemente dovere morale, è legge di vita per noi.



Genova, è la patria dei due maggiori uomini che vanta l'Italia. Colombo e Mazzini. Il primo scopriva il nuovo mondo, il secondo valeciava l'ordinamento avvenire dei popoli.

Estero

Austria e Turchia

L'Impero Turco e l'Austriaco sono irrevocabilmente condannati a perire. La vita internazionale d'Italia deve tendere ad accelerarne la morte. E l'elsa del ferro che devo ucciderli sta in mano agli Slavi.

MAZZINI

Politica europea

L'Europa tende a ricostituirsi per grandi frazioni equilibrate fra loro; formate a seconda delle lingue, della posizione geografica o delle tradizioni storiche. L'Europa futura avrà, cheché si faccia oggi o si scriva, una penisola Iberica, nella quale si confonderanno il Portogallo e la Spagna — avrà una nazione Scandinava che abbraccerà Svezia Danimarca e Norvegia — avrà una nazione Germanica — avrà una Confederazione dell'Alpi, della quale faranno parte la Slavia e il Tirolo tedesco — avrà gli Slavi parlati nei quattro gruppi che accennai nelle mie lettere — avrà una Grecia che giungerà sino al Balkan e presiederà in Bisanzio, centro libero d'una confederazione delle razze che formano in oggi l'impero turco in Europa — avrà una Italia che si estenderà dall'estremo lembo della Sicilia al cerchio dell'Alpi e a Trieste.

MAZZINI

Slavia

Lungo la sponda destra del Danubio, parlando da Orsova, quattro milioni e mezzo di slovacchi Bulgari, padroni naturali del Balkan, respirano il soffio di libertà che viene ad essi dalla Serbia e risentono l'influenza del moto letterario nazionale dei sudditi Slavi dell'Austria. Apparentemente tranquilli, essi vanno preparando al futuro col ravvimento dell'adorazione al passato. I turchi lo sanno, e vietano lo stabilirsi dei giornali locali: ma ogni casolare ha una collezione di canti nazionali o un esemplare dell'antica storia della Bulgaria di Venedine, spiegata e commentata in ogni villaggio. Condizione siffatta di cose è ignota ai più, non però meno vera.

Lo spirito slavo, che insieme all'italiano scava l'abisso all'Impero d'Austria, si congiunge all'elemento Ellenico per rovesciare l'impero turco in Europa.

MAZZINI.



Un ritratto di Mazzini

Io giovinetto ed esule lo vidi e lo avvicina per la prima volta a Milano nel Quarantotto.

Egli aveva allora quarantatré anni. Sotto la fronte ampia e potente sfavillavano due occhi nerissimi, grandi, fascinatori.

La barba bruna e intera dava risalto alla pallidezza diafana del viso, solitamente mesto.

La sua stretta di mano decisa e gagliarda ti affidava; la voce piena, armonica, insinuante ti ammaliava; la parola ornata, facile, evidente, persuasiva, l'incantava; vent'anni di apostolato letterario e politico, di ostracismo, di celebrità, ti atteggiavano a riverenza.

Egli era allora nel mezzo del glorioso cammino.

Quando vent'anni prima si affacciò alla Storia, l'Italia ignara aveva mutato fianco al suono delle cospirazioni e delle insurrezioni del carbonarismo. Setta benemerita di indipendentisti, uomini d'azione valorosi in campo, eroici nel carcere duro, ma senza magistero di dottrine rinnovatrici.

Dopo la sconfitta di Rieti e la comparsa di Carlo Alberto alla tenda del maresciallo Bubna in Milano, le loro rendite erano navicello che veleggiavano sulle acque morte della penisola, col sole chiudevansi dietro il loro passaggio.

ALBERTO MARIO.

Posalunga

Un dì, m'affida alto pensier, coloro

Che questo tempo chiameranno antico,
A lui canteran l'inno in maggior coro
Che di patria o di pace andò mendico.

E da la tomba, ov'ebbe alfin ristoro
Di sue vigilie, andranno al colto aprico
Ov'ei prima sognò querec e al allora,
Giovin pensoso e de le Muse amico.

Sacro è il loco. Quassù, rinata al sole
Di primavera, gli arride le carle
Natura e arcano gli volgea parole.

«Com'io risorgo ogni anno in gaia vosta,
Chè non risorgo Italia, ond'io son parte?
Pensa tu, soffi e pugna e la rides!»
ASTOR GIULIO BARRILLI.

La guerra

Santa è ogni guerra comandata dalla necessità d'un progresso vitale

verso il fine comune assolutamente vietato per ogni altra via o contro chi contende ad un popolo libertà di compiere la propria missione: ogni altra è delitto di fratricida; e le nazioni affratellate nella conoscenza accettata del fine comune dovrebbero collegarsi contr'essa. Come i membri d'una famiglia, i popoli sono, a seconda dei loro mezzi, solidali e chiamati a combattere il male ovunque s'accampa, e a promuovere il bene ovunque può compiersi. Le nazioni che rimangono spettatrici inerte di guerre ingiuste e ispirate da egoismo dinastico o nazionale, non avranno il giorno in cui saranno alla volta loro assalite, che spettatori.

MAZZINI



Saluto — In questo giorno nefasto per ogni buon italiano, mandiamo il nostro saluto agli egregi componenti il Circolo Mazzini di Buenos Aires, ai quali ci unisce il doloroso pensiero.

Il Circolo Democratico Italiano ha issato, in segno di lutto, la bandiera a mezza asta.

La Stella d'Italia anch'essa fu sventolare dal suo edificio sociale la bandiera abbruttata.

Altare di Santa Fè s'è costituito un circolo repubblicano italiano che ha preso nome dal giovinetto eroe, *Giulietto Oberdan*.

La redenzione della patria fu pensiero del Maestro, conseguenza il sacrificio di Guglielmo. Quei nostri fratelli adottando il nome del martire a vessillo sociale, si votano alla Patria. Li salutiamo.

L'Alleanza Repubblicana Universale è un'importante associazione, presieduta in Buenos Aires dell'intemerato Marino Francini, rappresentante nella Costituente Romana del 1849.

L'Alleanza repubblicana è il vasto concetto patrocinato dal Maestro. Auguri per la Patria lontana a quei forti, che formano il sodalizio.

Consiglio pratico — La Repubblica fa i repubblicani; la Monarchia crea le livree.

Un giornale cinese un giorno, ebbe lo strano coraggio di accoppiare, insieme Barras e Mazzini—cioè il vizio e la virtù!

Serva per la storia, giacché, questo foglio irresponsabile, ieri pubblicava le sue solite epigrafe per la morte del Maestro.

Barras e Mazzini!

L'unione dei due si differenzia, vale la bellezza delle cosiddette epigrafe, che sembrano dettate per un giornale umoristico.

Tanto si perpetua!

El Siglo di ieri, nella sua prima di cronaca, porta un brillante articolo pel nostro Maestro.

Scritto con forma e'vata, spaziando negli alti ideali—esso ci appartiene, e noi ne faremo una traduzione per numero prossimo dell'INDIPENDENTE.

L'egregio che lo scrisse è il nostro caro amico L. Garabelli, figlio di quel galantuomo che si chiama Giovanni. Un orientale nato da italiani, nella libera terra di America, non poteva pensare che liberamente.

Plaudiamo El Siglo che saluta il più grande fra i grandi viventi.

Salutiamo Matteo Renato Imbriani, continuatore delle idee di Mazzini, per ciò che riguarda l'unità politica della Patria.

Mentre le monarchie trescano tra Roma e Vienna, egli interpreta l'ideale dei popoli ed ai Svovici ed agli Absburgo ricorda l'italianità di Trento e Trieste.

Sovranità — Varii tra i nostri egregi e gentili collaboratori ci avevano inviato loro scritti preziosissimi per questo numero straordinario. Siamo dolenti non poterli pubblicare perché arrivati in ora assai tarda.

Per finire — Quando Giuseppe Mazzini si rifugiò in Svizzera, per passare tranquillamente il confine, si munì di un passaporto con un altro nome.

La diligenza si ferma, e un gendarme austriaco si avvanza per visitare viaggiatori e passare i porti, prima che varchino il ponte di confine. Quando toccò il turno di Mazzini, il gendarme gli domandò con aria protettiva:

— Ah, amico mio, venite da Milano?
— Sì.
— E che cosa si dice pubblicamente a Milano?
— Si dicono delle messe.
— No, amico mio, non mi avete capito: quali sono i rumori che corrono per la città?
— Quelli che fanno le ruote dei carri e delle carrozze.
— Cospettone! Intendo di dire quali sono le novità della stagione?
— I piselli freschi..... ma sono ancora cari assueti.
Il gendarme sorpreso che qualcuno osasse burlarsi di lui, coraggiosamente e con voce severa domandò:

Amico mio, come vi chiamate?
— Gli imbecilli mi chiamano amico mio: gli italiani mi chiamano Giuseppe Mazzini.

È dato un vigoroso spintone al gendarme, Mazzini gli scivolò dalle mani, attraverso il ponte di corsa e si ridusse in salvo sul suolo della libera Svizzera, lasciando l'altro stordito per la preziosa preda che si era lasciato sfuggire.

L'aneddoto, che riguarda il nostro Maestro, è riportato da molti giornali italiani e, la riproduzione vale, per consecrare un momento di spirito e di originalità di quel grande.

Garibaldi a Mazzini

«Bevo a quest'uomo che, mentre tutta Italia taceva, parlava di patria agli italiani; a quest'uomo che, mentre l'Italia dormiva, vegliava, e pensava e agiva; bevo al mio Maestro, il Maestro di noi tutti.»

Mazzini

La sua fu davvero una tragica vita: tragica per le sventure reali che non cessarono d'assalirlo—pel pensiero solitario che gli divorava l'anima, dach'è non trovava in chi potesse versarlo... Ei portava con sé l'anima dell'Italia e nondimeno era frainteso dall'intera nazione. Ma non piegò: lottò da prode contro il mondo esterno e l'ebbe vittoria. Se tal rara volta ci sembrò vinto dal furore della tempesta, risorse ben tosto più forte di prima.

Come la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima.

Togliendo rifugio nella propria coscienza, sotto l'usbergo del sentirsi puro... Ei si serbò fedele al suo Dio, al suo fine, a sé stesso. Nulla vale a piegare o a corrompere quell'anima. Come il diamante, essa non poteva essere vinta fuorché dalla propria polvere....

Dolito di volontà potentissima, di pertinace pazienza, di convinzioni inflessibili e di tranquillità, risoluta determinazione... era tale da non accettare legge fuorché dalla propria coscienza, né aiuto fuorché da Dio. Avea l'anima unanime, ma superiore com'è sentiva ed era a' suoi coetanei, il suo amore si versava sulla specie umana: sull'Uomo come un giorno sarebbe: cogli uomini che s'agitavano intorno a lui e dei quali, pochissimi eccettuati, e non poteva far conto, ei non aveva comunione d'intimità vita.

La grande idea d'una mutua responsabilità, vincolo d'unione per tanto quanta la razza umana, gli stava fissa nell'animo; la coscienza d'un nesso tra il nostro mondo e un altro, tra un periodo della vita e quei che devono seguirlo... La vita non gli era sì cara né dolce da fargli attribuire grande importanza a cose personali; però amava la giustizia e abborriva il male. Guardava in faccia la morte libero dell'egoismo di paura e speranza....

Sembrava lui maggiore momento affrettarsi a compiere la propria missione sulla terra, che non contemplare trepido o voglioso l'ora inevitabile che segna per tutti il cominciamento d'un'altra... Non gli cadeva se i giorni d'averso correggerti lunghi o brevi, ma del fine ch'era ad essi assuefatto. Perch'ei sentiva Dio nella vita e la virtù creatrice nell'azione; scriveva come avrebbe operato; e la penna somigliava nelle sue mani a una spada... era uno di quegli uomini che passano inviolati, incoartati, attraverso le più gravi e pericolose vicende, né piegano mai il ginocchio se non a quella potenza che spira dentro....

Egli aveva corso ogni stadio sulla via del pensiero, da quello che lo vede sorgere la prima volta incerto e mal definito dall'orizzonte dell'anima, fino a quello in cui esso s'incarna nell'uomo, s'inscrive di tutte le sue facoltà e g'è grido: *se' mio*. Era la *potere del diamante* il segreto, misterioso patimento del genio, negato e frainteso dai più—il tormento d'aver affermato un concetto dell'ideale e sentire l'impossibilità di tradurlo in realtà nella vita—il sogno titanico d'una Italia genitrice dell'umanità, angelo di luce tra le nazioni.... il contrasto d'una Italia divisa e tradita....

EMILIA A. VENTURI.

L'onestà di Mazzini

Mazzini fu mistico e sopra ogni altra cosa un uomo onesto. Per questo la sua vita, nella sua grandezza e nel suo eroismo, può servire d'incoraggiamento, di conforto e d'esempio anche agli esseri più piccoli e più umili.

Ma alla onestà si univa in Mazzini il genio: al senso del giusto si armonizzava la passione del bene; e a questa si aggiungeva l'energia, la perseveranza e la tenacità del volere... Per questo egli non fu solamente un uomo onesto, ma un grande cittadino e, più ancora, un uomo veramente grande—un Eroe.

16 Febbraio 1882.

CARLO LÉONNIER.

Mazzini Utopista

Il concetto volgare di MAZZINI è ch'egli non fosse se non un Utopista—un sognatore di sogni. È suo più grande onore che, mentre per le sue idee egli sorgeva di gran lunga superiore al suo tempo, può dirsi di lui che, più d'ogni altro, Ei recò in compimento la più grande opera pratica dell'età presente—l'Unità dell'Italia.

Egli percorse di tanto il tempo in cui visse che mentre Egli rimase «quaggiù»—com'era solito chiamare la vita presente—«Ei fu disprezzato e rietto dagli uomini»: ed ora che l'abbiamo perduto, non ci è dato trovare altra via per onorare la sua memoria, più degna di quella che non sospinga a perpetuare il ricordo de' suoi altri pensieri—a ripetere la storia della sua nobile vita.

G. A. TAYLOR.

L'America

L'ideale di Armand Carrel era la repubblica come s'intende in America, dove l'individuo è sovrano, la missione sociale di chi regge fraintesa, e il diritto personale ogni cosa.

MAZZINI

Il giuramento dei Liberi

Nel giorno infaustamente memorando del 17 marzo 1872 i Rappresentanti delle Associazioni Democratiche convenute da ogni parte d'Italia a Staglieno per rendere gli onori funebri all'estinto MAESTRO, commisero a me, come al più vecchio amico e compagno del grande Agitatore, il religioso ufficio di dare l'ultimo vale alle sue spoglie mortali e giurare sulla sua bara; non ancora chiusa, in nome di tutti, in nome delle grandi masse popolari da essi rappresentate, che avremmo consacrato mente, cuore e braccio al proseguimento dell'opera di redenzione. E noi tutti giurammo, o Italiani

... e in quel giorno i vecchi ricordavano che Mazzini, morendo, leggesse nel Libro questo vaticinio.

«Era festa di Popolo e la gioia irrompeva schietta, spontanea, irresistibile da tutti i cuori. I Seniori della Repubblica Italiani assieme ai Rappresentanti degli Stati Uniti d'Europa, convenuti in Genova al solenne rito, si erano raccolti intorno al Monumento di Giuseppe Mazzini e salutarono, riverenti, nell'effigie del sommo Pensatore il simbolo dell'Umanità redenta.»

Firenze, Maggio 1872.

FEDERICO CAMPANELLA.

L'anniversario di sua morte

«Italiani, questo anniversario che voi commemorare e sarà più anniversario doloroso e glorioso.

E pure in questi tempi nei quali il paese sembra preoccupato soltanto da bassi interessi, più sarà quando l'Italia sarà meno ingrata.»

GIUSEPPE CARLUCCI.

I Farisei

I Farisei gridarono la croce al cospiratore; ma quando dai due emisferi i Popoli avranno imparato a conoscerlo, lo chiameranno col suo vero nome e saluteranno in Mazzini l'apostolo, che ci ha mostrato il cammino di un nuovo mondo.

FERDINANDO KAISER.

L'avvenire

Quando il filosofo e il sacerdote dell'avvenire contempleranno l'Universo e l'Unità, segneranno le grandi epoche storiche con quattro grandi nomi: ADAMO-CRISTO-DANTE-MAZZINI.

G. N. BRESCA.

L'unitario giudicato dal federalista

Nel suo pensiero adunque i due momenti storici del mondo civile—la libertà e l'eguaglianza, il diritto e il dovere—epilogandosi in una associazione delle genti di cui l'Italia libera sarebbe avviatrice e guida. Ed dal cuore di questa Italia rinnovellata in unità di nazione, scaturirebbe il nuovo verbo religioso, la nuova sintesi sociale, la nuova epoca europea. È visibile pertanto che l'Unità d'Italia non era nell'intelletto di Mazzini un concetto ipotetico come nell'opuscolo di Melchiorre Gioia:—Quale dei governi liber meglio convenga alla felicità dell'Italia—né un postulato, come nella lettera di Foscolo a Chamisso; sibbene una deduzione e una condizione imprescindibile del suo ufficio cosmopolitico. Dalla religione la morale, dalla morale la politica; lo Stato dev'essere credente per l'ideale, onesto per il bene, uno per l'armonia. In ciò l'originalità del concetto unitario di Mazzini.

ALBERTO MARIO.

Più grande della Patria

Veggio che tutti i filosofi medioevi, tutti i letterati di carriera e gli articolisti per mestiere non citano mai Mazzini; anche postuma la congiura del silenzio, quando a lui vivente era cominciata la posterità; segno che la sua persona è ancora più grande della sua patria.

GIUSEPPE BOVIO.